

Dal tempo degli eroi al tempo della storia

Percorso di storiografia latina

Prof.ssa Anna-Cristina Meinardi

Introduzione

Senza dubbio i destini umani s'inseriscono nel mondo fisico e ne subiscono il peso. Però, anche là dove l'intrusione di queste forze esteriori sembra più brutale, la loro azione non si esercita se non orientata dall'uomo e dalla sua mente. (**BLOCH** 1998)

Perché un percorso relativo alla storiografia nel mondo antico? Il paradigma di fondo è, quindi, definire la storiografia e confrontarsi con gli autori classici (ambito greco e latino) significa affrontare un tema che Tacito stesso pone come centrale: il legame indissolubile tra scrivere storia e la ricerca della verità. Essere al servizio della verità è un topos che accompagna costantemente gli storiografi del mondo antico, intrecciandosi a solenni premesse metodologiche, dove l'autore indica il personale metodo di selezione delle fonti più autorevoli, spesso contestando i predecessori in quanto a validità e rigore nell'esposizione obiettiva dei fatti. La verità attraverso la storia: perché attuale come tematica oggi nelle aule liceali? Come afferma Roman Madera: "Siamo iscritti nella programmazione genetica di una società più che liquida, gassosa. E' in questo contesto che si deve inserire l'ideologia della repulsione dalla verità e del soggettivismo senza soggetto, diventato quasi obbligatorio come etichetta di comportamento". E ancora: "La verità rende liberi: per quanto insopportabile essa appaia, ci sposta in un centro diverso dall'io e dall'identificazione totale con le sue vicissitudini, occorre accettare e affrontare le verità della vita, anche l'insuccesso, la malattia, la morte". (R. Madera, *La carta del senso*, Milano 2012).

Dalla pratica della verità come scienza della storia, è ancora Tacito che riflette, si giunge alla considerazione della libertà come elemento unico in cui l'uomo può esistere ed essere sé stesso. Conoscere la storia è percepire la libertà come base fondante della vita umana, perché esporre i fatti è trasferire l'idea che l'uomo ha il controllo sugli eventi, non è uno schiavo dei essi, ha la possibilità di costruire la propria realtà, ha potere sul mondo materiale, è libero nel momento stesso in cui riflette su quanto accaduto. In un'epoca in cui tutto è appiattito sul presente, dove l'essere liquido nelle relazioni con gli altri e con sé stessi è imperativo dominante, la riflessione dei grandi autori di

storiografia trasmette quanto di più attuale la civiltà antica abbia elaborato: la sovranità dell'uomo su se stesso e sulla propria storia, come individuo e come essere sociale.

Il progetto prende avvio da due diversi momenti di riflessione ed elaborazione: da un lato, le conferenze e i seminari del corso, in particolare la conferenza conclusiva relativa all'epica dopo Virgilio e alla conseguente riflessione sui proemi in sede di laboratori, dall'altro lato la pratica didattica in classe, dove ho presentato un percorso relativo alla storiografia e alla conseguente riflessione sulla Storia e sull'eredità classica nella nostra concezione di Storia, con buon feedback da parte della classe, soprattutto nella fase di attualizzazione (che cos'è la Storia, la Memoria? Quale ruolo attribuire alla fake news?).

Dal tempo degli Eroi dell'epica, al tempo degli Uomini e della riflessione sulla Storia, individuale, universale, nell'attualità di un mondo che perde oggi consistenza nel tempo del presente, dove Eroi e Storia sembrano annullarsi nell'indistinto mondo del virtuale e di un presente senza Storia né Eroi.

Se sviluppata in forma semplificata nel biennio linguistico, con traduzione dei passi e largo spazio alla parte di commento e riflessione, il percorso può -con i testi in latino- essere sviluppato nel triennio dello scientifico e -con i testi in greco di Erodoto e Tucidide- nel triennio del classico; in quest'ultimo caso si può proporre -come indicato nella scheda finale del presente lavoro- un percorso multidisciplinare che coinvolga nel quarto e quinto anno anche filosofia e letteratura italiana. Si propone pertanto sia il percorso di base, effettivamente svolto in classe, sia una rielaborazione con proposta per indirizzi scientifico e classico, triennio

Classe di riferimento

- Seconda liceo linguistico (brani in traduzione e parti selezionate da tradurre)
- Quinta liceo scientifico (brani storiografica latina con testo originale e traduzione, anche contrastiva)
- Quinta liceo classico (con aggiunta brani di storiografia greca)

Metodologia

- Lezione frontale
- flipped classroom e lezione partecipata in classe
- laboratorio di traduzione con lavoro di gruppo
- per analisi del testo: lettura testo latino e traduzione, individuazione parole-chiave e campi

semantici

-stesura condivisa della scheda di lavoro per autore

Monitoraggio e verifica finale

- Monitoraggio della partecipazione attiva della classe e sviluppo delle interdipendenze positive nel corso dei lavori di gruppo
- Interrogazione orale
- Verifica sommativa finale con traduzione o domande di comprensione, interpretazione dei brani, quesiti di riflessione sui brani

Tempi di realizzazione

Percorso effettivamente svolto: 8 ore, con verifica finale

Percorso per triennio scientifico e classico: 14 ore, con verifica finale

Struttura e percorso

PERCORSO DI BASE, effettivamente svolto in classe nel corrente anno scolastico

1. Definizione di storiografia, quale esposizione dei fatti storici, secondo criteri di attendibilità e veridicità
2. Analisi delle scuole storiografiche: dal modello erodoteo di Storia allargata agli ambiti sociali, economici, etnologici ed antropografici, al modello tucidideo di Storia politica e militare. Lettura e analisi del proemio di Erodoto e di Tucidide (in traduzione). Analisi della scuola storiografica francese degli Annales
3. Analisi dello sphragis di Ammiano Marcellino ed identificazione dei modelli
4. Analisi di brani di Tacito, Annales, Historiae

PERCORSO AGGIUNTIVO PER INDIRIZZO CLASSICO E SCIENTIFICO

5. Analisi di passi di Erodoto e Tucidide quale modelli fondanti per la cultura romana.
6. Eventuale integrazione con passi di Livio (*praefatio*), Sallustio (monografie: proemio a *Bellum Iugurthinum* e *De coniuratione Catilinae*); Cicerone (*De oratore* 2.62 sgg).
7. Conclusione con lezione partecipata: l'attualità della prospettiva classica della Storia quale esposizione ragionata e metodica dei fatti, in base al paradigma di fondo secondo il quale la sequenza degli avvenimenti storici è conoscibile, interpretabile, controllabile e, quindi, domina una visione razionale della realtà, di contro ad una

visione trascendentale o di passiva accettazione del reale.

Dopo una presentazione, anche con lezione partecipata, circa la definizione di storiografica e una presentazione delle principali scuole storiografiche, si passa direttamente all'analisi di un autore tardo antico, Ammiano Marcellino, per interpretare il testo, rintracciare i modelli e, con un percorso a ritroso nel tempo individuare le principali linee storiografiche del mondo classico, allo scopo di valorizzare in classe, anche tramite dibattito, la riflessione sulla Storia come chiave del libero pensiero autonomo ed individuale.

Il percorso nasce dall'originalità e dal carattere ermetico, fortemente ricco di riferimenti al passato del testo di Ammiano Marcellino, che sembra condensare in sé, quale epigono della grande storiografica classica, l'eredità del mondo del passato e contemporaneamente fissare un lascito per le generazioni future sul valore della Storia, quale memoria alta e perenne dell'umanità. Per la comprensione e la genesi del testo di Ammiano Marcellino, si sceglie il confronto con il modello tacitiano.

AMMIANO MARCELLINO

A conclusione della sua opera, Ammiano ha inserito, quale *σφραγίς*, un paragrafo che numerosi studiosi hanno considerato opportuno commentare.

Si riporta di seguito il passo (**Amm. XXXI, 16, 9**):

Haec ut miles quondam et Graecus, a principatu Caesaris Nervae exorsus ad usque Valentis interitum pro virium explicavi mensura: opus **veritatem** professum numquam, ut arbitror, sciens **silentio** ausus corrumpere vel **mendacio**. Scribant reliqua potiores, aetate doctrinisque florentes. Quos id, si libuerit, adgressuros, procudere **linguas ad maiores** moneo stilos.

Traduzione:

Come un ex-soldato e in quanto greco, iniziando dal principato di Cesare Nerva fino alla morte di Valente, ho esposto queste notizie, secondo la capacità delle mie forze, mai osando, come penso, corrompere un'opera votata alla **verità**, deliberatamente, con **l'omissione** o la **falsità**. Scriva il prosieguo uno molto potente e fiorente per età e dottrina. Chi intraprenderà, se lo vorrà, questo compito, lo esorto ad affinare la lingua verso uno **stile molto elevato**.

ANALISI E COMMENTO

Il testo presenta interessanti sintagmi e parole chiave:

VERITAS

SILENTIUS

MENDACIUS

LINGUAS AD MAIORES

Veritas rientra nel campo semantico pertinente alla professione dello storiografo, essere latore di verità, il che implica un rigore e metodo scientifico nella selezione e trasmissione delle fonti attendibili, oltre che ad un distacco e atteggiamento imparziale davanti agli eventi. Tale oggettività scientifica è ulteriormente circoscritta da quanto segue: *silentius*, implica omissione di fatti, ma anche di fonti, *mendacius*, indica la falsità, vale a dire un approccio soggettivo e sfalsato della realtà storica.

Qui il richiamo alla fede della Verità come elemento portante del metodo storico è richiamata con riferimento evidente ai grandi modelli del passato: da Erodoto, a Tucidide, alla storiografia romana, con particolare rilievo al modello tacitiano.

Ma non basta: rispetto al modello tacitiano si trovano interessanti modifiche: l'omissione e la falsità sostituiscono il *sine ira et studio* del grande storico romano; il centro sembra essere quindi il metodo: nessun intervento dello storiografico circa gli eventi, di cui non viene offerta un'interpretazione, quanto piuttosto un fedele resoconto di quanto avvenuto, senza omettere o sfalsare alcun particolare. La Storia come esposizione metodica priva di aspetti personali o di interventi soggettivi assume in Ammiano Marcellino il rigore della scienza, fondata sui fatti, ove ogni deduzione o interpretazione è lasciata al lettore o studioso.

Sembra, dunque, implicita la polemica con i contemporanei o gli storici precedenti, polemica che invece è esplicita in Tacito: affermare la propria oggettività infatti si pone come baluardo contro critiche ma anche contro confronti o polemiche per quanto concerne i fatti narrati, quasi una *petitio benevolentiae* nei confronti di eventuali detrattori.

Questo aspetto di programmatica difesa del proprio operato in quanto storico attendibile, potrebbe essere la chiave per interpretare le affermazioni successive, che si presentano sintetiche, concentrate e in qualche modo ermetiche. Ammiano Marcellino, infatti, segna i criteri per storici che proseguano la sua opera: "uno stile elevato", in primis. Affermazione questa di particolare spessore, in quanto implica un alto statuto letterario e concettuale della Storia e della storiografia, tale da richiedere uno stile alto, come la tragedia o l'epica. Il senso può essere racchiuso in un particolare sintagma precedente: "*aetate doctrinisque florentes*", vale a dire i successori dovranno essere forniti di "esperienza che viene dall'età e conoscenza che viene dallo studio". Marcellino sembra

indicare quale qualità imprescindibili per lo storico la maturità, che viene dall'esperienza, quindi dalle vicende reali della propria vita e dalla "dottrina", pertanto dallo studio: un binomio indissolubile che segna una visione della Storia come costruzione razionale accessibile solo da chi ha sperimentato il corso della vita materiale e ha dedicato tempo all'acquisizione di conoscenze.

In sintesi, Ammiano Marcellino racchiude in potente sintesi tutto il secolare corso della storiografia greco-romana:

1. Razionalismo tucidideo
2. Professione di verità ed obiettività tacitiana
3. Prospettiva "epica" della storia di stampo erodoteo, con una visione grandiosa delle vicende umane che richiede uno stile "elevato"

Grande assente è la "libertas": in Tacito emerge una forte prospettiva secondo la quale solo le persone libere possono scrivere storia vera, perché sono in grado di pensare in autonomia e di parlare senza censure. L'idea di libertà quale motore della Storia si perde nell'epigono Ammiano Marcellino, ma resta una Weltanschauung che supera i secoli: la Storia è epica umana e reale, narra con stile elevato, temprato dalla diretta esperienza di vita e dalla profonda conoscenza del mondo materiale.

Si propone un'analisi delle parole-chiave dei concetti portanti nei proemi tacitiani per una compiuta comprensione del testo di Ammiano Marcellino.

TACITO

ANNALES - PROEMIO

[1] Urbem Romam a principio reges habuere; libertatem et consulatum L. Brutus instituit. dicturae ad tempus sumebantur; neque decemviralis potestas ultra biennium, neque tribunorum militum consulare ius diu valuit. non Cinnae, non Sullae longa dominatio; et Pompei Crassique potentia cito in Caesarem, Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere, qui cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis sub imperium accepit. sed veteris populi Romani prospera vel adversa claris scriptoribus memorata sunt; temporibusque Augusti dicendis non defuere decora ingenia, donec gliscente **adulatione** deterrerentur. Tiberii Gaique et Claudii ac Neronis res florentibus ipsis ob **metum** falsae, postquam occiderant, recentibus **odiis** compositae sunt. inde consilium mihi pauca de Augusto et extrema tradere, mox Tiberii principatum et cetera, **sine ira et studio**, quorum causas procul habeo.

TRADUZIONE

1. Roma in origine fu una città governata dai re. L'istituzione della libertà e del consolato spetta a Lucio Bruto. L'esercizio della dittatura era temporaneo e il potere dei decemviri non durò più di un biennio, né a lungo resse la potestà consolare dei tribuni militari. Non lunga fu la tirannia di Cinna né quella di Silla; e la potenza di Pompeo e Crasso finì ben presto nelle mani di Cesare, e gli eserciti di Lepido e di Antonio passarono ad Augusto, il quale, col titolo di principe, concentrò in suo potere tutto lo stato, stremato dalle lotte civili. Ora, scrittori di fama hanno ricordato la storia, nel bene e nel male, del popolo romano dei tempi lontani e non sono mancati chiari ingegni a narrare i tempi di Augusto, sino a che, crescendo l'adulazione, non ne furono distolti. Quanto a Tiberio, a Gaio, a Claudio e a Nerone, il racconto risulta falsato: dalla paura, quand'erano al potere, e, dopo la loro morte, dall'odio, ancora vivo. Di qui il mio proposito di riferire pochi dati su Augusto, quelli degli ultimi anni, per poi passare al principato di Tiberio e alle vicende successive, senza rancori e senza favore, non avendone motivo alcuno

HISTORIAE – PROEMIO

[1] Initium mihi operis Servius Galba iterum Titus Vinius consules erunt. nam post conditam urbem octingentos et viginti prioris aevi annos multi auctores rettulerunt, dum res populi Romani memorabantur pari **eloquentia** ac **libertate**: postquam bellatum apud Actium atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere; simul veritas pluribus modis infracta, primum inscitia rei publicae ut alienae, mox libidine adsentandi aut rursus odio adversus dominantis: ita neutris cura posteritatis inter infensos vel obnoxios. sed ambitionem scriptoris facile averseris, obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur; quippe adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest. mihi Galba Otho Vitellius nec beneficio nec iniuria cogniti. dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim: sed incorruptam fidem **professis neque amore quisquam et sine odio** dicendus est. quod si vita suppeditet, principatum divi Nervae et imperium Traiani, uberiolem securiolemque materiam, senectuti seposui, rara temporum **felicitate ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet**.

TRADUZIONE

1. [69 d.C.]. La mia opera prenderà avvio dal secondo consolato di Servio Galba, con Tito Vinio suo collega. Molti storici, nel ricordare le vicende di Roma lungo gli ottocentoventi anni dopo la sua fondazione ne hanno parlato con eloquenza pari al loro spirito di libertà; ma dal tempo della battaglia di Azio, quando, nell'interesse della pace, convenne consegnare tutto il potere a un'unica

persona, talenti come quelli sono scomparsi. Da allora mille sono stati i modi di calpestare la verità: prima il disinteresse per la realtà politica, come cosa estranea; poi la corsa all'adulazione e, per converso, l'odio verso i dominatori. Nei due casi, tra avversione e servilismo, l'indifferenza verso i posteri. Ma è facile rifiutare la cortigianeria di uno storico, mentre la calunnia prodotta dall'astio trova orecchie ben disposte: perché l'adulazione implica la pesante taccia di servilismo, nella maldicenza, invece, si profila un falso aspetto di libertà. Quanto a me, non ho conosciuto Galba, Otone e Vitellio: quindi né benefici né offese. La carriera politica, iniziata con Vespasiano e continuata con Tito, l'ho proseguita sotto Domiziano, non lo nego. Ma chi professa una fedeltà incorrotta al vero, deve parlare di tutti senza amore di parte né odio. Riservo per la vecchiaia, se la vita vorrà bastare, il principato del divo Nerva e l'impero di Traiano, tema più stimolante e più sicuro: fortuna singolare del presente, in cui siamo liberi di pensare come vogliamo e di dire quel che si pensa

ANALISI E COMMENTO

La “storiografia della libertà” di Tacito

Tacito detiene una cultura costituita dagli apporti complessivi di due grandi civiltà: l'una romana, l'altra greca. In entrambi i proemi rispetta la tradizione fissata ab origine da Erodoto e poi da Tucidide: definizione dell'argomento trattato, metodo e fede di oggettività ed imparzialità. Celebri i sintagmi *sine ira et studio*, che trova il suo perfetto equivalente in *neque amore sine odio*, che attestano il rigore “scientifico” della sua trattazione.

Quale scarto di rilievo definisce l'originalità di Tacito e della sua visione della Storia: in entrambi i proemi risuona il valore della libertà, sottinteso negli Annales, ove tale paradigma si svela nella polemica contro i predecessori e nel rapido ma efficace panorama della storia romana, ove è insito il valore della libertà come virtù fondante la grandezza delle istituzioni romane, diretto nel proemio delle *Historiae*, dove la “*libertate*” diventa l'anima stessa del racconto storiografico e viene in modo significativo posta come tale in apertura e -con ring composition- richiamata nella chiusa, in cui Tacito afferma la libertà del pensiero e della parola quale basi costitutive della sua opera.

SCHEDA DI LAVORO

Per ogni autore e brano:

- definizione del metodo (parole chiave)
 - definizione dell'argomento
 - definizione dello scopo
- eventuali modelli di riferimento
- eventuali critiche ai predecessori

Brani aggiuntivi per percorso indirizzo Liceo scientifico e classico:

Con traduzione in classe, analisi morfosintattica e lessicale di corredo

LIVIO, AB URBE CONDITA

Testo originale

[1] Facturusne **operae pretium** sim si a primordio urbis res populi Romani **perscripserim** nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim [2] quippe qui cum **veterem tum volgatam** esse rem videam, dum **novi** semper **scriptores** aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt. [3] Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum **consuluisse**; et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, **nobilitate ac magnitudine** eorum me qui nomini officient meo consoler. [4] Res est praeterea et **immensi operis**, ut quae supra septingentesimum annum repetatur et quae ab exiguis profecta initiis eo creverit ut iam **magnitudine laboret sua**; et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura voluptatis sint, festinantibus ad **haec nova** quibus iam pridem praevalentis populi vires se ipsae conficiunt. [5] Ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a **conspectu malorum** quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe dum prisca tota illa mente repeto, avertam, omnis expertus curae quae scribentis animum, etsi non flectere a vero, **sollicitum tamen efficere posset**. [6] Quae ante conditam

condendamve urbem poeticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea **nec adfirmare nec refellere in animo est**. [7] Datur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis **primordia urbium augustiora** faciat; et si cui populo licere oportet consecrare origines suas et ad deos referre auctores, ea belli gloria est populo Romano ut cum suum conditorisque sui parentem Martem potissimum ferat, tam et hoc gentes humanae patiantur aequo animo quam imperium patiuntur. [8] Sed haec et his similia utcumque animadversa aut existimata erunt haud in magno equidem ponam discrimine: [9] ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, quae vita, qui mores fuerint, per quos viros quibusque artibus domi militiaeque et partum et auctum imperium sit; labente deinde paulatim disciplina velut desidentes primo mores sequatur animo, deinde ut magis magisque lapsi sint, tum ire coeperint praecipites, donec ad haec tempora quibus **nec vitia nostra nec remedia pati possumus** perventum est. [10] Hoc illud est praecipue **in cognitione rerum** salubre ac frugiferum, omnis te exempli documenta in inlustri posita monumento intueri; inde tibi tuaeque rei publicae **quod imitere** capias, inde foedum inceptu, foedum exitu **quod vites**. [11] Ceterum aut me **amor negotii suscepti** fallit, aut nulla unquam res publica nec maior nec sanctior nec bonis exemplis ditior fuit, nec in quam civitatem tam serae avaritia luxuriaque immigraverint, nec ubi tantus ac tam diu **paupertati ac parsimoniae** honos fuerit. Adeo quanto rerum minus, tanto minus cupiditatis erat. [12] Nuper divitiae avaritiam et abundantes voluptates desiderium per luxum atque libidinem pereundi perdendique omnia invexere.

Sed **querellae**, ne tum quidem gratae futurae cum forsitan necessariae erunt, ab initio certe tantae ordiendae rei absint: [13] cum **bonis potius omnibus votisque et precationibus deorum dearumque**, si, ut poetas, nobis quoque mos esset, libentius inciperemus, ut orsis tantum operis successus prosperos darent.

SALLUSTIO

BELLUM IUGHURTINUM

Falso queritur de natura sua genus humanum, quod inbecilla atque aevi brevis forte potius quam virtute regatur. Nam contra reputando neque maius aliud neque praestabilius invenias magisque naturae industriam hominum quam vim aut tempus deesse. Sed dux atque imperator vitae mortalium animus est. Qui ubi ad gloriam virtutis via grassatur, abunde pollens potensque et clarus est neque fortuna eget, quippe quae probitatem, industriam aliasque artis bonas neque dare neque eripere cuiquam potest. Sin captus pravis cupidinibus ad inertiam et voluptates corporis pessum datus est, perniciose libidine paulisper usus, ubi per socordiam vires tempus ingenium diffluxere,

naturae infirmitas accusatur: suam quisque culpam auctores ad negotia transferunt. Quod si hominibus bonarum rerum tanta cura esset, quanto studio aliena ac nihil profutura multaue etiam periculosa ac perniciosa petunt, neque regerentur magis quam regerent casus et eo magnitudinis procederent, ubi pro mortalibus gloria aeterni fierent.

Nam uti genus hominum compositum ex corpore et anima est, ita res cunctae studiaque omnia nostra corporis alia, alia animi naturam secuntur. Igitur praeclara facies, magnae divitiae, ad hoc vis corporis et alia omnia huiusce modi brevi dilabuntur; at ingeni egregia facinora sicuti anima immortalia sunt. Postremo corporis et fortunae bonorum ut initium sic finis est, omniaque orta occidunt et aucta senescunt: animus incorruptus, aeternus, rector humani generis agit atque habet cuncta neque ipse habetur. Quo magis pravitas eorum admiranda est, qui, dediti corporis gaudiis, per luxum et ignaviam aetatem agunt, ceterum ingenium, quo neque melius neque amplius aliud in natura mortalium est, incultu atque socordia torpescere sinunt, cum praesertim tam multae variaeque sint artes animi, quibus summa claritudo paratur.

Verum ex iis magistratus et imperia, postremo omnis cura rerum publicarum minime mihi hac tempestate cupienda videntur, quoniam neque virtuti honor datur neque illi, quibus per fraudem iis fuit uti, tuti aut eo magis honesti sunt. Nam vi quidem regere patriam aut parentis, quamquam et possis et delicta corrigas, tamen importunum est, cum praesertim omnes rerum mutationes caedem, fugam aliaque hostilia portendant. Frustra autem niti neque aliud se fatigando nisi odium quaerere extremae dementiae est; nisi forte quem inhonesta et perniciosa libido tenet potentiae paucorum decus atque libertatem suam gratificari.

Ceterum ex aliis negotiis, quae ingenio exercentur, in primis magno usui est memoria rerum gestarum. Cuius de virtute quia multi dixere, praetereundum puto, simul ne per insolentiam quis existimet memet studium meum laudando extollere. Atque ego credo fore qui, quia decrevi procul a re publica aetatem agere, tanto tamque utili labori meo nomen inertiae imponant, certe quibus maxima industria videtur salutare plebem et conviviis gratiam quaerere. Qui si reputauerint, et quibus ego temporibus magistratus adeptus sum [et] quales viri idem assequi nequiverint et postea quae genera hominum in senatum pervenerint, profecto existimabunt me magis merito quam ignavia iudicium animi mei mutavisse maiusque commodum ex otio meo quam ex aliorum negotiis rei publicae venturum. Nam saepe ego audivi Q. Maximum, P. Scipionem, praeterea civitatis nostrae praeclaros viros solitos ita dicere, cum maiorum imagines intuerentur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi. Scilicet non ceram illam neque figuram tantam vim in sese habere, sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere neque prius sedari, quam virtus eorum famam atque gloriam adaequauerit. At contra quis est omnium his moribus, quin

divitiis et sumptibus, non probitate neque industria cum maioribus suis contendat? Etiam homines novi, qui antea per virtutem soliti erant nobilitatem antevenire, furtim et per latrocinia potius quam bonis artibus ad imperia et honores nituntur; proinde quasi praetura et consulatus atque alia omnia huiusce modi per se ipsa clara et magnifica sint ac non perinde habeantur, ut eorum qui ea sustinent virtus est. Verum ego liberius altiusque processi, dum me civitatis morum piget taedetque. Nunc ad inceptum redeo.

Bellum scripturus sum, quod populus Romanus cum Iugurtha rege Numidarum gessit, primum quia magnum et atrox variaque victoria fuit, dein quia tunc primum superbiae nobilitatis obviam itum est; quae contentio divina et humana cuncta permiscuit eoque vecordiae processit, ut studiis civilibus bellum atque vastitas Italiae finem faceret. Sed prius quam huiusce modi rei initium expedio, pauca supra repetam, quo ad cognoscendum omnia illustria magis magisque in aperto sint. Bello Punico secundo, quo dux Carthaginiensium Hannibal post magnitudinem nominis Romani Italiae opes maxime attriuerat, Masinissa rex Numidarum in amicitiam receptus a P. Scipione, cui postea Africano cognomen ex virtute fuit, multa et praeclara rei militaris facinora fecerat. Ob quae victis Carthaginiensibus et capto Syphace, cuius in Africa magnum atque late imperium valuit, populus Romanus, quascumque urbis et agros manu ceperat, regi dono dedit. Igitur amicitia Masinissae bona atque honesta nobis permansit. Sed imperi vitaeque eius finis idem fuit. Dein Micipsa filius regnum solus obtinuit Mastanabale et Gulussa fratribus morbo absumptis. Is Adherbalem et Hiempsalem ex sese genuit Iugurthamque filium Mastanabalis fratris, quem Masinissa, quod ortus ex concubina erat, privatum dereliquerat, eodem cultu quo liberos suos domi habuit.

Qui ubi primum adolevit, pollens viribus, decora facie, sed multo maxime ingenio validus, non se luxu neque inertiae corrumpendum dedit, sed, uti mos gentis illius est, equitare, iaculari; cursu cum aequalibus certare et, cum omnis gloria anteiret, omnibus tamen carus esse; ad hoc pleraque tempora in venando agere, leonem atque alias feras primus aut in primis ferire: plurimum facere, [et] minimum ipse de se loqui. Quibus rebus Micipsa tametsi initio laetus fuerat, existimans virtutem Iugurthae regno suo gloriae fore, tamen, postquam hominem adolescentem exacta sua aetate et parvis liberis magis magisque crescere intellegit, vehementer eo negotio permotus multa cum animo suo voluebat. Terrebat eum natura mortalium auida imperi et praeceps ad explendam animi cupidinem, praeterea opportunitas suae liberorumque aetatis, quae etiam mediocris viros spe praedae transversos agit, ad hoc studia Numidarum in Iugurtham accensa, ex quibus, si talem virum dolis interfecisset, ne qua seditio aut bellum oriretur, anxius erat.

His difficultatibus circumventus ubi videt neque per vim neque insidiis opprimi posse hominem tam acceptum popularibus, quod erat Iugurtha manu promptus et appetens gloriae militaris, statuit eum obiectare periculis et eo modo fortunam temptare. Igitur bello Numantino Micipsa, cum populo Romano equitum atque peditum auxilia mitteret, sperans vel ostentando virtutem vel hostium saevitia facile eum occasurum, praefecit Numidis, quos in Hispaniam mittebat. Sed ea res longe aliter, ac ratus erat, evenit. Nam Iugurtha, ut erat impigro atque acri ingenio, ubi naturam P. Scipionis, qui tum Romanis imperator erat, et morem hostium cognovit, multo labore multaque cura, praeterea modestissime parendo et saepe obviam eundo periculis in tantam claritudinem brevi pervenerat, ut nostris vehementer carus, Numantinis maximo terrori esset. Ac sane, quod difficillimum in primis est, et proelio strenuos erat et bonus consilio, quorum alterum ex providentia timorem, alterum ex audacia temeritatem afferre plerumque solet. Igitur imperator omnis fere res asperas per Iugurtham agere, in amicis habere, magis magisque eum in dies amplecti, quippe cuius neque consilium neque inceptum ullum frustra erat. Hoc accedebat munificentia animi atque ingeni sollertia, quibus rebus sibi multos ex Romanis familiari amicitia coniunxerat.

Ea tempestate in exercitu nostro fuere complures novi atque nobiles, quibus divitiae bono honestoque potiores erant, factiosi domi, potentes apud socios, clari magis quam honesti, qui Iugurthae non mediocrem animum pollicitando accendebant, si Micipsa rex occidisset, fore uti solus imperi Numidiae potiretur: in ipso maximam virtutem, Romae omnia venalia esse. Sed postquam Numantia deleta P. Scipio dimittere auxilia et ipse reverti domum decrevit, donatum atque laudatum magnifice pro contione Iugurtham in praetorium abduxit ibique secreto monuit, ut potius publice quam privatim amicitiam populi Romani coleret neu quibus largiri insuesceret: periculose a paucis emi quod multorum esset. Si permanere vellet in suis artibus, ultro illi et gloriam et regnum venturum; sin properantius pergeret, suamet ipsum pecunia praecipitem casurum.

DE CONIURATIONE CATILINAE

[1] Omnis homines, qui sese **student praestare** ceteris animalibus summa ope **niti** decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur; **alterum** nobis cum dis, **alterum** cum beluis commune est. Quo mihi **rectius videtur** ingeni quam virium opibus gloriam quaerere et, quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est, memoriam nostri quam maxime longam efficere. Nam **divitiarum et formae gloria** fluxa atque fragilis est, virtus clara aeternaque

habetur . Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit, vine corporis an virtute animi res militaris magis **procederet**. Nam et, prius quam incipias, consulto et, ubi consulueris, mature facto opus est. Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget.

[2] Igitur initio reges nam in terris nomen imperi id primum fuit divorsi pars ingenium, alii corpus exercebant : etiam tum vita hominum **sine cupiditate agitabatur** ; sua cuique satis placebant. Postea vero, quam in Asia Cyrus , in Graecia Lacedaemonii et Athenienses coepere urbis atque nationes subigere , lubidinem dominandi causam belli habere, maxumam gloriam in maxumo imperio putare , tum demum periculo atque negotiis **conpertum est** in bello plurimum ingenium posse. Quod si regum atque imperatorum animi virtus in pace ita ut in bello valeret, aequalibus atque constantius sese res humanae **haberent** neque aliud alio ferri neque mutari ac misceri omnia cerneret. Nam imperium facile iis artibus **retinetur** , quibus initio partum est . Verum ubi pro labore **desidia**, pro continentia et aequitate **lubido atque superbia** invasere , fortuna simul cum moribus inmutatur. Ita imperium semper ad optimum quemque a minus bono transferetur. Quae homines arant, navigant, aedificant, virtuti omnia parent . Sed multi mortales, dediti ventri atque somno, indocti incultique vitam sicuti peregrinantes transiere ; quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima oneri fuit. Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utraque siletur. Verum enim vero is demum mihi **vivere atque frui anima** videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit.

[3] Sed in magna copia rerum aliud alii natura **ostendit** . Pulchrum est bene facere rei publicae , etiam bene dicere haud absurdum est ; vel pace vel bello clarum fieri licet; et qui fecere et qui facta aliorum scripsere , multi laudantur. Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum, tamen in primis **arduom videtur res gestas scribere**: primum quod facta dictis **exaequenda sunt** ; dein quia plerique quae delicta reprehenderis **malevolentia et invidia** dicta putant , ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores , quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit . Sed ego adulescentulus initio, sicuti plerique, studio ad rem publicam **latus sum** , iique mihi multa advorsa fuere . Nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute **audacia largitio avaritia** vigeabant. Quae tametsi animus aspernabatur insolens malarum artium, tamen inter tanta vitia **inbecilla aetas** ambitione conrupta tenebatur ; ac me, quom ab relicuorum **malis moribus** dissentirem , nihilo minus honoris cupido eadem quae ceteros fama atque invidia vexabat.

[4] Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis **requieuit** et mihi relicuam aetatem a re publica procul habendam decrevi non fuit consilium **socordia atque desidia** bonum otium conterere neque vero agrum colundo aut venando servilibus officiis intentum aetatem agere; sed a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat eodem regressus statui **res gestas populi**

Romani carptim ut quaeque memoria digna videbantur, **perscribere**, eo magis quod mihi a spe metu partibus rei publicae animus liber erat. Igitur de Catilinae coniuratione, **quam verissime potero**, paucis absoluam; nam id facinus in primis ego memorabile existimo **sceleris atque periculi novitate**. De cuius hominis moribus pauca prius explananda sunt quam initium narrandi ⁷⁴ faciam.

CICERONE

DE ORATORE

[62] Sed illuc redeo: videtisne, quantum munus sit oratoris historia? Haud scio an flumine orationis et varietate maximum; neque eam reperio usquam separatim instructam rhetorum praeceptis; sita sunt enim ante oculos. Nam quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat? Deinde ne quid veri non audeat? Ne quae suspicio gratiae sit in scribendo? Ne quae simultatis? [63] Haec scilicet fundamenta nota sunt omnibus, ipsa autem exaedificatio posita est in rebus et verbis: rerum ratio ordinem temporum desiderat, regionum descriptionem; vult etiam, quoniam in rebus magnis memoriaque dignis consilia primum, deinde acta, postea eventus exspectentur, et de consiliis significari quid scriptor probet et in rebus gestis declarari non solum quid actum aut dictum sit, sed etiam quo modo? et cum de eventu dicatur, ut causae explicentur omnes vel casus vel sapientiae vel temeritatis hominumque ipsorum non solum res gestae, sed etiam, qui fama ac nomine excellent, de cuiusque vita atque natura; [64] verborum autem ratio et genus orationis fustum atque tractum et cum lenitate quadam aequabiliter profluens sine hac iudiciali asperitate et sine sententiarum forensibus aculeis persequendum est. Harum tot tantarumque rerum videtisne nulla esse praecepta, quae in artibus rhetorum reperiantur? In eodem silentio multa alia oratorum officia iacuerunt, cohortationes, praecepta, consolationes, admonita, quae tractanda sunt omnia disertissime, sed locum suum in his artibus, quae traditae sunt, habent nullum.

CONCLUSIONE.

Gli argomenti trattati ed oggetto di verifica, nel percorso effettivamente svolto in classe, indirizzo linguistico, biennio sono i seguenti:

1. definizione di storiografia
2. contenuto e commento dei brani analizzati in classe (Amm. Marcellino, Tacito, *Annales* ed *Historiae*)
3. modello storiografico erodoteo e la scuola degli Annales
4. modello storiografico tucidideo

Tali punti di problematica sono ampliabili nel caso di un percorso nel triennio indirizzo scientifico o classico, dove si può introdurre anche la traduzione ad analisi dei brani in lingua originale.

Si focalizzano, infine, con la classe di riferimento i punti salienti del percorso:

EREDITA' DELLA CULTURA CLASSICA: la storiografia è definibile come eredità immateriale, culturale che trasmette il valore fondante di un approccio razionale alla realtà e al suo divenire, in primo luogo; inoltre, la grande tradizione storica latina realizza l'affermazione della storia umana, materiale come valore imprescindibile di civiltà, conferendo così valore e significato alla storia degli uomini, alle vicissitudini, agli errori, agli sbagli, al grande "guazzabuglio del cuore umano" dove gli eroi sono persone reali e non costruzioni di fantasia.

FINALITA' DEL PERCORSO:

1. sviluppare la competenza di lettura selettiva e analitica dei documenti storici, con particolare attenzione alla capacità di selezionare i fatti da un lato, l'interpretazione dei fatti o l'ottica dello scrittore dall'altro, oltre alla capacità distinguere in un testo la tesi principale dalle argomentazioni e dalle sottotesi secondarie
2. comprendere le specifiche dei generi di scrittura e, in particolare, le specifiche della storiografia rispetto alla produzione artistica-letteraria:
 - storiografia: ricostruzione razionale dei fatti in base a un metodologia rigorosa e selettiva delle fonti, il cui criterio paradigmatico è la ricerca della verità
 - epica e letteratura (romanzo storico): ricostruzione storica attendibile, il cui criterio paradigmatico è la resa e trasmissione delle emozioni.

Le due categorie si rivelano tutt'altro che scisse, piuttosto a contrappunto: la storiografia trasmette nelle grandi pagine di autori classici grandi personaggi e ricchezza di emozioni, epica e i romanzi storici della grande tradizione ottocentesca intrecciano la sfera delle umane passioni con la grandiosità della ricostruzione storica. Dove eroi e uomini si incontrano: la Storia.

PERCORSO MULTIDISCIPLINARE

(indirizzo scientifico e classico)

Classe di riferimento: classe quinta

Prerequisiti: conoscenze in letteratura italiana, programma di terza/quarta; conoscenze di filosofia, programma quarta

Competenze da sviluppare: autonomia nel metodo di studio, autonomia nella lettura, analisi ed interpretazione di un testo; gestione autonoma del lessico specialistico; riflessione critica ed autonomia di giudizio.

Tematiche ed autori:

- La filosofia della Storia nel pensiero dell'800 e del '900 (Hegel, Marx, H. Arendt)
- Storia: la scuola degli Annales, con riferimento alla microstoria e alla Storia come storia dei popoli (usi, tradizioni, società, economia, mentalità)
- La visione della Storia nella letteratura italiana: la poesia di Ungaretti (Allegria di naufragi); Montale, La primavera hitleriana; Quasimodo, Uomo del mio tempo; il Neorealismo; E. Morante, La Storia.
- Ripresa dal programma di quarta di Italiano: Machiavelli; Guicciardini; il tacitismo nel '600: T. Boccalini e T. Accetto; la visione della Storia in Foscolo e in Manzoni.
- La Storia dei popoli nella storia dell'arte: da J.L. David, a Delacroix a Picasso, Guernica.

BIBLIOGRAFIA:

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, vol. II

K. Meister, *La Storiografia greca*

L. Barbero, *Civiltà della Grecia antica*

A. Michel, *Tacito e il destino dell'Impero*

Per gli autori: Tacito, Ammiano Marcellino, Sallustio, Livio, Erodoto, Tucidide: edizione Mondadori, con testo originale, traduzione e commento.